



## Masquerade (2012)

**Un guitto siede sul trono e restituisce autorevolezza alla corte di Corea.**

Un film di Chang-min Chu con Han Hyo-joo, Byung-Hun Lee, Ryu Seung-Ryong, In-kwon Kim, Jang Gwang, Shim Eun-kyung. Genere Drammatico durata 131 minuti. Produzione Corea del sud 2012.

L'attore coreano Lee Byung-hun veste sia i panni del re Gwanghae, sia quelli del buffone di corte molto somigliante al sovrano.

**Emanuele Sacchi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

A Joseon il re è ormai paranoico: vede congiure ovunque e diffida di chiunque, specie della moglie, che trascura in favore di varie concubine. Dopo essere stato drogato in seguito a un attentato, il Capo Consigliere e il Capo Eunuco decidono di sostituirlo temporaneamente con un sosia, perpetuando l'illusione di un re sul trono di Corea. Il sostituto è un guitto, di umili origini e dal greve umorismo, ma, superati gli imbarazzi iniziali, finisce per assumere una confidenza sempre maggiore con i meccanismi della politica di corte, forte di una coscienza limpida e di uno sguardo disinteressato.

'Masquerade' è operazione oltremodo astuta, un crocevia di aspirazioni e contributi tecnici che accontenta il pubblico ma osa il giusto anche in direzione dei meno smalizati. Se si fosse a Hollywood a produrre sarebbe Miramax e potrebbe scapparci anche un Oscar o più; ma la Corea del Sud è sempre meno lontana da simili standard produttivi e i dieci milioni di dollari di incasso abbondantemente superati dicono più di mille parole sullo stato di grazia di una cinematografia in costante ascesa. A livello di mera tecnica si rasenta l'eccellenza e l'ambientazione storica in costume non fa che esaltare la cura per il particolare, ma è tutto il meccanismo narrativo, specie l'alternanza dei registri, a testimoniare di una padronanza mirabile tanto dei tempi comici che della virata verso il dramma dell'epilogo. Si ride, si piange e infine si riflette, appagati, senza arzigogoli, come se Selznick fosse ancora tra noi e avesse scelto di dimorare a Seoul.

Come il protagonista, così anche il regista sembra sedere sul trono per caso: Choo Chang-min, un passato nell'ambito della commedia - come in 'Late Blossom', un piccolo cult sull'amore senile quando Haneke non era ancora giunto a sdoganare la tematica - pareva la scelta meno ovvia per la bisogna. Ma è proprio l'umiltà di Choo a rappresentare la chiave segreta del meccanismo, pur ricorrendo (o proprio per questo?) ad espedienti comici tra i più antichi del mondo: sosia e inganno ('Il grande dittatore' di Chaplin), ricchezza e povertà ('Il principe e il povero' di Mark Twain), scurrilità da fescennini e buonsenso popolare (ancora Plauto e Aristofane). E non manca il tema dell'uomo di potere ossessionato dal sesso, eterno materiale per pochade come per stretta attualità di cronaca (il film è uscito alle soglie delle elezioni politiche sudcoreane).

Un amalgama che non può funzionare se a sorreggerlo non ci sono uno script d'acciaio - contribuiscono a quattro mani lo stesso Choo Chang-min e Hwang Jo-hyun, sceneggiatore di 'Old Boy' - e un cast all'altezza, ricco di caratterizzazioni forti (menzione d'onore per Jang Gwang nei panni dell'eunuco), che ruota attorno a un Lee Byung-hun nel ruolo della vita, quello destinato a tramutarlo definitivamente da mero espediente estetico ad attore a tuttotondo. Guardare all'esempio di 'Masquerade' significa osservare dove risieda nel 2013 l'autentico spirito del kolossal classico.